

*“In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada”.*

*(Marco 10, 46 - 52)*

Carissimi amici,

oggi vorrei provare insieme a voi farmi attento spettatore del passaggio di Gesù da Gerico, riflettendo su quanto racconta l'Evangelista Marco nella Liturgia odierna: si tratta dell'incontro tra il povero cieco Bartimeo e Cristo, un uomo che viveva ai margini della società del suo tempo e che con il suo ardire diventa formidabile esempio di fede per ogni cristiano che vuole mettersi alla sequela del Figlio di Dio.

Il luogo dell'incontro è decisamente particolare, infatti l'antichissima città di Gerico, uno dei primi insediamenti umani accertati dall'archeologia, si trova sotto il livello del mare, possiamo dire che si tratta del luogo più basso ove l'uomo ha fondato una città: la discesa di Gesù nei luoghi più bassi mi pare un preciso richiamo alla Sua missione soprannaturale.

Proprio in quella città vive Bartimeo, *(che significa letteralmente figlio di Timeo)*, costretto a sopravvivere facendo l'elemosina in un angolo della strada.

Secondo la mentalità dell'epoca chi soffriva per una malattia, o aveva una disabilità di qualche tipo, era perché in qualche modo lui o un suo familiare avevano peccato gravemente, meritando il castigo di Dio; di fatto questo mendicante si trovava totalmente escluso dalla vita sociale, guardato con sospetto e insofferenza dai suoi stessi parenti e concittadini.

Egli non ha risorse particolari, solo conserva una voce forte e la usa per attirare l'attenzione di Gesù che stava passando proprio vicino a lui; probabilmente avrà chiesto a qualcuno la ragione del trambusto, era cieco ma molto attento a quanto capitava intorno a lui, non si era lasciato andare al pessimismo e alla tristezza di un'esistenza apparentemente senza vie di uscita.

I presenti cercano di farlo tacere, non deve dare fastidio al Maestro che passa perché ci sono cose più importanti da fare, l'ormai famoso “Rabbì di Nazareth” stava salendo verso Gerusalemme *(dove a breve sarà arrestato)* e bisognava evitare di recargli intralcio; probabilmente pensavano che andasse a reclamare il titolo di re e si mettesse poi a capo di una rivolta contro l'odiato nemico romano insediato da tempo sul territorio di Israele.

Ma Bartimeo non si lascia mettere da parte facilmente e grida ancora più forte, usando inoltre verso Gesù i titoli esatti, quelli che erano associati alla figura del tanto atteso Messia, il “Figlio di Davide”, quindi Re di Israele: si tratta di una professione di fede che sicuramente non passò inosservata agli occhi della gente, infatti Gesù si ferma subito per vedere chi lo stava chiamando con tanto impeto e costanza.

Chiede ai presenti che il richiedente venga accompagnato da Lui e la folla, in un atteggiamento davvero singolare (*in genere è sempre pronta ad accusare, a chiedere sangue, ricordiamo solo per esempio il processo sommario a Gesù e l'episodio dell'adultera*), si rivolge al mendicante con una frase tanto breve quanto potente: "coraggio, alzati, ti chiama"!

Anche per tutta la folla, se ne avesse desiderio, si presenta un'occasione di autentica Redenzione; l'agire del Cristo trabocca di misericordia da ogni parte, gesti e parole richiamano il tono entusiasta del profeta Geremia (*prima lettura*) che annunzia la salvezza di tutto il popolo e il futuro ritorno a Gerusalemme: "ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla" (Ger 31,8).

Nella frase che la folla rivolge coralmente a Bartimeo c'è uno spessore teologico enorme, essi non lo emarginano più, non lo scansano in quanto peccatore castigato da Dio, anzi gli infondono forza invitandolo ad alzarsi e recarsi da Cristo che ha espressamente chiesto di lui, chissà, forse incuriositi da questa inattesa sosta lungo il viaggio di avvicinamento alla capitale.

Bartimeo immediatamente getta via il mantello, l'unica sua ricchezza, ciò che gli serviva per ripararsi dal freddo e con quel gesto di fatto butta via le certezze materiali, balza prontamente in piedi, non vuole perdere quella occasione insperata e in un attimo si presenta davanti a Gesù, in mezzo ad una folla incuriosita per quell'incontro fuori programma.

Il Maestro gli rivolge una domanda precisa, va subito al sodo, non si perde in chiacchiere e lo mette di fronte alla libertà di scegliere: "cosa vuoi che io faccia per te?".

Si mette di fatto a sua disposizione e il cieco, invece di chiedere qualcosa di ragionevole (*un sostegno economico, un'abitazione, una parola di conforto, tanto per fare qualche esempio*) esprime la richiesta più assurda e fuori portata per qualsiasi essere umano, rivuole la sua vista che per qualche incidente o malattia aveva purtroppo perso da tempo.

Gesù con una semplicità direi disarmante liquida il problema, lo accontenta e congeda subito, evidenziando la fede di quest'uomo: la salvezza è entrata nella sua vita improvvisamente!

Non si dice altro, solo che Bartimeo ci vide subito e si mise alla sequela di Cristo; alla salute ritrovata fa dunque seguito l'impegno nell'apostolato gioioso, non c'è tempo da perdere, egli lascia da parte discorsi e ringraziamenti e si mette subito in cammino.

Come dicevo all'inizio di questa lettera, nell'ottica della fede, siamo anche noi mischiati tra la folla rumorosa, infatti noi tutti, uomini spesso fragili e superficiali, siamo convinti di vedere più o meno bene e affrontiamo la vita senza renderci conto che, dal punto di vista spirituale, rischiamo di vivere da ciechi, indaffarati e protesi verso mete forse non del tutto importanti, magari incapaci di leggere i segni dei tempi.

Gesù passa anche oggi accanto a noi e se lo vogliamo ci guarisce dalla nostra cecità, dai tanti peccati, ma dobbiamo balzare in piedi e liberarci del mantello delle preoccupazioni quotidiane che ci assillano costantemente, giorno dopo giorno.

Quella stupenda frase: "cosa vuoi che io faccia per te?" viene rivolta anche a noi da sempre, con una tenerezza infinita che non può lasciarci indifferenti.

Maria Santissima, l'unica Creatura che non ha avuto bisogno di essere guarita, Lei che vedeva perfettamente con gli occhi della fede, ci aiuti a fare scelte coraggiose, testimoniando con coerenza la nostra appartenenza a Cristo risorto.

Con affetto immutato, vostro don Luciano.